

CAN. PROF. CARLO AGNOLETTI

Archivista Vescovile



TREVISO E LE
SUE PIEVI ~ ILLUSTRAZIONE

STORICA NEL XV CENTENARIO
DALLA ISTITUZIONE DEL VESCOVATO
TRIVIGIANO (CCCXCVI - MDCCCXCVI) ~

PARTE PRIMA

TREVISO

PREM. STAB. TIP. IST. TURAZZA

1897

ponte in quella località, per indizio di quell'ospedale della Spada. Era poi questo sito fuori della cerchia delle mura vecchie, mentre ora vi è compreso dalle nuove, cioè nella Spineda, alla Cella, e con dipendenza da' Cavalieri di S. Tomaso del Borgo, benchè non in quella parochia ; e fu distrutto, che già era un priorato, nella guerra di Cambraj, onde si trasportò in Duomo un beneficio di prebendato o meglio un legato che anche del 1709 era a presentazione del priore del collegio dei giudici. Un po' discosto da questo cessato priorato nel 1744 furono contenti i Trivigiani che i padri di S. Filippo Neri, i cui oratorî da un secolo e più si frequentavano in molte chiese, avessero anche una casa con chiesa che fu detta dei Filippini ; vi si unì una confraternita (a. 1748), e nel 22 Maggio 1752 se ne approvavano i capitoli, essendo prefetto del nuovo convento Giovanni Princivalli : un bel dipinto vantava quella chiesa, ma nel 1778 fu soppressa, e la proprietà è di laici.

PAROCHIA DI S. M. MAGGIORE E S. FOSCA

Se nel territorio di questa parochia entra la prima cappella del Dom (S. Bartolomeo) e sappiamo che S. Sofia eretta già da S. Prosdocimo deve passare in ordine di tempo come primo luogo sacro alla religione verace in Treviso, è giusto che tenga

il secondo posto delle parochie attuali della città quella di cui ora vengo a dire la formazione, l'incremento e i memorabili.

Premetto alcuni pensieri che io avevapur esposto per un libretto a parte che doveva veder la luce nella sperata un anno fa, ma, pare, non ita a vuoto incoronazione dell'icone di S. M. Maggiore. In ogni città v'è un luogo dove con vocabolo e culto speciale onorasi la Madonna che beata tutte le generazioni doveano celebrare; a Venezia la Madonna della Salute; a Udine delle Grazie; a Treviso la Madonna Grande: perchè questo titolo? Più scrittori furono di questo argomento, ma la prudente critica non fu tutta adoperata, o non si badò a certi documenti e a raffronti, per evitare gli anacronismi: che se si dee stare ai documenti, nel compor monografie, pur potendo accadere che siano alterati o mancanti per certe epoche, si vuol altresì far ragione di altre fonti ed argomenti venuti dalla topografia, dai vocaboli, dall'analogia ed altre leggi storiche dell'umanità; quando poi un avvenimento in diverse guise ci sia tramandato, pur nelle bugie storiche si scorge un fondo di verità. Ci lasciarono memorie di questo santuario il Zuccato, l'annalista De Grandis, il Guerra, il Federici, l'Ughelli annotato da Scoti, ma più valgono le carte scoperte da me in curia « *Zibaldoni del P. Petrogalli per*

giovare alla storia della diocesi di Treviso » a. 1688; nè ometterò il quarto libro de' miracoli impresso a scrivere nel 1532 dal sacrista Giulio Clovio sotto il priorato del can.^{co} regolare fra Gabriele, il qual libro vieta di deplorare la perdita degli altri tre, ammonendoci da principio che il primo conteneva sì la fondazione della chiesa e fu rubato colla catena cui era sospeso, da mano malevola o divota, il secondo riportava i prodigî e perè nell'incendio 1527, il terzo di simile materia fu parte logorato da fedeli curiosi e parte arso con quello; ma appunto l'autore scrisse il quarto, per supplire ai perduti, ed in esso pose la storia ch'era nel primo e i miracoli più vecchi e quelli del tempo suo; poi vi fu il continuatore fino allo scorcio del '600 con note di lavori e offerte della chiesa. Gioverebbero ancora i due libri che del 1626 i giudici ~~che~~ per il processo di canonizzazione del ven. Girolamo Miani scorsero quando vennero a S. M. Maggiore per constatare i prodigi, cioè i *Miracoli più segnalati* raccolti da D. Bernardo Guidoni padovano Can. Reg., e *L' historia universale dell'immagine miracolosa* di D. Filippo Astolfo di detta congr. Ma potei accorgermi che dai cronisti o diletanti di patrie memorie si è supposto che la B. V. ricevesse culto speciale in Treviso solo dal sec. VIII, si confusero le due chiese distinte di S. Sofia e S. Fosca, si disse che S. Fosca fosse venerata sol quando

le sue reliquie vennero trasportate a Torcello, che i Nonantolani cominciarono nel sec. XII nè si fece conto delle giurisdizioni ch'eglino ebbero in varie ville della diocesi, o si accettò che la prima volta abbiali istituiti il duca S. Anselmo.

Ora ripeterò che S. Prodocimo costruì un sacello di S. Sofia (la divina Sapienza) sopra il Sile vicino a Treviso antica; ed essendo suo costume di dedicar le chiese alla S. Verg. se nel luogo del battesimo ne dedicò una che ci è tramandata costantemente col nome di S. M. piccola, così presso S. Sofia dovè porre almeno un' imagine sur un pilastro che doveva essere e fu costantemente chiamata S. M. Maggiore, e i nuovi cristiani e i loro posterì non potevano non circondare di venerazione un' effigie che rammentava Colei ch'è il canale per cui Iddio ci dà le grazie. Dinanzi a questa imagine è lecito ritenere che per tempo incominciasse anche un particolar modo di uffici per uomini dediti a vita monastica, chè quantunque non siano giunte memorie scritte indicanti il preciso anno in cui si è fatto un monastero od alzato un luogo per il culto, non è supponibile che mentre altrove si lavorava da' cristiani, e molto, a Treviso di cui è nota l'importanza nei primi secoli, ed onore del vescovado, si stesse colle mani alla cintola: anzi nella nostra città, per quei rapporti coi

Longobardi e per le condizioni del suolo, per quello spirito del Vesc. Felice e per quant'altro dissi dell'origine e sviluppo del monachismo, si è lavorato anche meglio che in qualche altro luogo. Laonde coeva al monastero di Casier provai essere la relazione dei Nonantolani con S. M. Maggiore (a. 726) e però anche prima quivi era almeno un embrione di cenobio, anzi tali monaci in S. Anselmo piuttosto che il primo fondatore doveano riconoscere il principale istitutore quanto alla disciplina e alle ricche doti, e sempre l'origine del culto di S. Silvestro ch'era in S. M. Maggiore, e nelle chiese dotali, Selva, Riese, Cima-dolmo, Vetrego. Aggiungerò che anche di S. Fosca V. M. già qui era alcun oracolo, se si ponga mente che questa inclita donzella martirizzata nel sec. III colla nutrice Maura, in Ravenna, se ebbe alcuni marinaî di questi nostri luoghi che procurarono sottrarne le reliquie alle ingiurie degl' infedeli prima nella Tripolitania poi in Torcello (a. 813 per Vitale da Torcello) e di quivi una parte anche presso S. M. Maggiore, conviene credere che per quei rapporti di commercio marittimo che si aveva allora, fossero anche qui degli ammiratori o meglio parenti della Santa, i quali almeno in effigie la veneravano, desiderando quando al ciel piacesse, di possederne anche reliquie. Adunque il chierico Lorenzo e Petronia sua moglie

che viventi in Lanzago a circa 2 miglia da S. Sofia, dove scorre il Melma, vi avevano fabbricata una chiesa di S. Paolo Ap. in cui servire al Signore, nel 726, anno 15° del regno di Luitprando, fecero rogare al chierico e notajo *Agnello* una donazione a detta chiesa di tutte le terre di loro proprietà, e prima di tutto vi si descriveva una casa dentro Treviso con entrata ed uscita, coi servi, vigne, prati, campi; quando poi eglino fossero morti, quelle possessioni passassero alla chiesa e monastero di S. Silvestro di Nonantola (ciò che accenna almeno a un inizio di monastero in S. Silvestro di Selva). Poco dopo nel 780, I. di Carlo Magno il conte Gerardo Collalto devotissimo della B. Vergine, il quale assai dilettavasi della conversazione di due nonantolani che governavano la chiesa di S. Fosca fuori e presso Treviso a un terzo di stadio, dove più volte egli faceva le sue divozioni (ecco che S. Fosca sorgeva prima di Vitale da Torcello) del suo peculio fece edificar presso questa cappella una chiesa, in un'isola del Cagnano sopra il Sile, volendola intitolata a S. M. Vergine, a S. Croce e a S. Fosca, sommettendola a Nonantola e lasciandole ogni sua facoltà. Poi nel 807 Alberganda vedova di lui, legò anch'essa a detta chiesa tutta la sua sostanza eleggendovisi la sepoltura presso il marito, e disponendo che al governo dei beni, vita durante, fosse la sua famigliare *Arsenda*, che poi passò a Nonan-

tola. Così si era in piena comunione coi Nonantolani di Modena, e si decorava detta chiesa, prima che delle reliquie di S. Fosca, dei corpi di due martiri celebrati dal nostro clero anche nel sec. XIV, addì 21 Maggio, cioè il Vescovo di Nicomedia Teopompo e il mago Sienesi che da quello convertito gli fu socio nella testimonianza a Cristo, e i loro corpi sottratti all' iconoclasta Niceforo per cura degli Olibrii relegati in Costantinopoli benevoli a Treviso, furono donati a questo monastero. Ma dopo un secolo invadendo (a. 898) gli Ungari, come della cronaca che leggesi intera nell' Ughelli, questo santissimo luogo fu distrutto, e ciò venuto a cognizione dell' Abbate di Nonantola Pietro, egli commise al monaco Rodolfo e tre suoi soci di ricuperare il luogo devastato e riportar a Nonantola i due corpi santi. Quando egli qua giunse, *Arsenda* che li aveva potuti trafugare, additò ai monaci il luogo dove li avea nascosti, ed essi nottetempo pensarono di asportarli per il Sile, e solo fu possibile condurli a Nonantola, prendendo anche *Arsenda*; la quale se a qualche critico troppo arguto paresse non identica alla mentovata di sopra, perchè sarebbe stata centenaria, pensi che tali età di vita non erano rare, o sia contento che fosse della famiglia: fatto sta che il cronista la rassomiglia a S. Veronica che portò a Roma il santo Volto, e dice come chiudesse santamente la vita in S. Martino di Ca-

ziano; i due santi poi ebbero anche dopo in Diocesi di Nonantola peculiari liturgie.

Nel 1083 qua si fecero gli spettacoli per Enrico IV, e i balli presso S. Sofia nel borgo di S. M. Maggiore son ricordati nel 4. libro: chè rimaneva nel luogo diruto del monastero nostro l'immagine antica (prosdocimiana) della B. Vergine e la prisca cappellina di S. Fosca; nè i Nonantolani si erano dimenticati le giurisdizioni qua avute, e credo io alcuno di loro e in Selva e in Lanzago continuasse la vita e il governo dei possedimenti. Nè era perduta la chiesa di S. Sofia ma questa diventava curata, come 4.^a cappella del *Dom* e per le rifabbricazioni dicevasi il sito *borgonovo o costapleta*, dove si era fatto come un campo di Marte per tornei e solazzi e i campioni feriti vi poteano guardare ed invocar l'Imagine.

Che se era quello il tempo quando si ristoravano i danni dell'incursioni ungariche e le badie si moltiplicavano, non si poteva non riparare quelli patiti dal nostro monastero; e però si legge che nel 1076 i Rovér che presero il cognome dal colmello *Rover* in pieve di Cavaso, gli donarono delle lor terre site in Possagno e Cavaso e certo si assoggettava a S. M. Maggiore la Chiesa di S. Teonisto di Possagno e quella pure vicina di S. Giustina nel confine della diocesi; nel 1077 Ezzelino fu Arpone donava beni in Ponzano, d'onde

la padronanza sul luogo poscia diventato della Casa Esposti di Venezia. Ma meglio nel 1096 Lucrezia Della Torre vedova del benefattore Gio: Battista Rovér caduta in malattia incurabile, conoscendo i prodigî per quella santa immagine operati, specialmente su due guerrieri Caminesi! (diversi peraltro da quelli della guerra fra Veneziani e Aquilejesi) e confortata da un'apparizione della Madonna che le si presentò secondo le forme dell'immagine nel capitello dipinta, e quindi fattasi portare al luogo santo, non molto discosto dalla sua casa, e alla presenza di moltissimi risanata, sciolse il voto di formare il nuovo monastero che arrivava sino alla chiesuola di S. Fosca, e la chiesa di esso la qual ebbe per larghezza la lunghezza del vecchio capitello, facendo probabilmente spalmar di calce la immagine antica perchè sopra se ne dipingesse un'altra; dopo di che nel 1115 chiamati dalla città i Nonantolani vi ripresero le sacre ufficiature. In appresso nel 1121 addì 31 marzo Gisla di Viviano da Casier donava a questo monastero di Ss. Silvestro e Fosca e alla chiesa di S. Maria una massarizia in Venegazzù, nel 1125 terre di Montebelluna gli si vendettero, nel 1129 Armirada donava al priore Girolamo altre terre nel Montello appunto per la vicinanza della succursale di Selva, nel 1172 il priore di S. Fosca Costantino, e il rettore di Possagno dai figli di Solimano Rover

furono investiti delle ragioni di S. Giustina, nel 1192 si aggiunsero altri beni da quelle parti per gli stessi benefattori. I cittadini poi stimando aver nella Madonna Grande come un Palladio, a lei attribuirono la liberazione da un assalto de' nemici Aquilejesi (a. 1107) pel suono delle campane e da una pestilenza poco dopo infierita; onde negli statuti era descritto l'obbligo di annua offerta nella festa del 15 Agosto, di un palio in segno di vittoria, e candele, per mano del podestà; benchè dopo fu creduto a torto che autori dello statuto fossero i Caminesi, quando cioè questi erano signori di Treviso, e i due dipinti guerrieri quindi e quindi della B. Vergine si credè fossero posteriori di oltre due secoli. Nè i sommi Pontefici ignoravano questo monastero e chiesa; ma Lucio III (a. 1184) ne attribuiva l'ordinazione di monaci e chierici al Vescovo trivigiano; Innocenzo III (a. 1208 da Viterbo) concedeva all'abb. di Nonantola il gius sopra S. M. Maggiore e S. Fosca e sue cappelle dipendenti, onde l'Abbate eleggeva i rettori di Lanzago, Selva e Possagno (nel sec. XV anche quello di S. Floriano di Callalta e dal XVI quello di Paese e di due Chiese concordiesi).

Ora quando spenti i da Romano fu il più glorioso tempo di Treviso, il valore di questo monastero si rappresentava con L. 360 (a. 1330), Tomaso da Modena dipinse la terza imagine (a. 1350, ed

è l'odierna) d'ordine dei figli di Guecellone Caminese, anche in azione di grazia dopo il terremoto e la peste del 1348; e la si richiudeva come in una cappelletta e con cornice assai travagliata, dorata e con cristalli; e quando nel 1772 fu curiosità di veder per intero come fosse, a merito del pittore Guarana, dell'intagliatore De Grandis e del nob. Monigo che poi ne procurò con buon bulino l'incisione, fu riconosciuta della misura e forme che già da libretti opportuni si conoscono.

In quel medesimo anno 1350, *bastando poco panno alle cocolle*, il Papa da Avignone concesse questa chiesa a chi non era nonantolano, purchè poscia ne vestisse l'abito; nel 1373 il Card. Giacomo Orsini ne fu commendatario, e allora mentre la badia di Nonantola si appellava della diocesi di Modena, la nostra invece della diocesi di Treviso; nel 1381 la commenda fu in un Card. Tommaso; nel 1383 nel duca Leopoldo d'Austria nostro marchese che vi pose suo luogotenente il tesoriere Giacomo Zancani; i quali commendatori fino al 1420 nominavansi priori per la grazia di Dio e della Sede apostolica; nè mancavano frattanto come i prodigî e gli uffici, così nuovi legati, quale di Francesco Fossadolce (a. 1411, ma dal 1488-1515 furono litigi per questi beni situati in Lanzago): nel 1411 fu fatto un concordio colle domenicane di S. Polo, cosicchè il terzo dei loro beni in Scorzè

fosse devoluto a S. M. Maggiore. Fu poi buona ventura nel 1420 che questo monastero il Papa commendasse al suo cappellano apostolico D. Lorenzo di Antonio Filipparo, concittadino; il quale zelando l'onor del tempio, potè ottenere che nella chiesuola di S. Fosca si esercitasse quanto è proprio di chiesa curata (abbandonandosi la vicina S. Sofia), per il che il monastero è diventato parrocchiale, e il priore stipendiava per la cura due cappellani, com'è scritto nel 1432, e dopo cinque anni il Barbo nella nota di visita scriveva che in S. M. Maggiore e S. Fosca si veneravano gli altari del Sacramento e di S. Biagio, che dovevasi ripigliare l'ufficiatura di notte per i monaci e gli altri del clero addettovi, che vi erano assai gemme e vesti donate all'Imagine: in una visita del 1441 si associava anche il vescovo di Feltre. Oltre di che il Filipparo fe' dipinger la tavola dell'altar maggiore e ampliò la chiesa facendola a tre navi nella direzione che ha ora, sino alla pietra rossa rotonda che si vedeva nel vecchio pavimento, sotto la quale anzi egli aveva scelto la sepoltura; quivi era la porta grande, e il bravo priore per i pellegrini vi costruiva un porticale con atrio. Ma dubitando del malo esito di tante commende, determinò unirla a qualche religione od ordine regolare fiorenti che la ufficiasse, e fu posto l'occhio sopra la congregazione de' Canonici reg. del Ss. Salvatore, la

quale dicevano vantasse il suo inizio da S. Ermagora, fiorisse sotto S. Eliodoro; avevala confermata nel 1408 Pp. Gregorio XII (Correr), e già Bonifacio IX (1401) avea raccomandato al Vesc. trivigiano di non permettere che il Vescovo di Castello (Venezia) impedisse nell'uso dei pontificali il loro priore; sotto Giulio II questi canonici avrebbero ricevuto anche una specie di scapolare, d'onde il nome di canonici *scopetini* e *renani*!

Questo mutamento d'ordine fu nel 1462, quando D. Lorenzo chiese di vivere e morire con que' can. di S. Salvatore, cui cedette la commenda; e consenzienti i comuni di Venezia e di Treviso e D. Gothone estense abbate di Nonantola, confermando Pio II, Ss. M. Maggiore e Fosca fu smembrata dall'abbazia di Nonantola, verso un'annua pensione di venti fiorini d'oro. Indi il 22 Febbraio 1463 essendo pervenuti fra Girolamo Giusti priore di Venezia e fra Girolamo Molin sindaco con altri monaci, e cantando la Messa il priore de' Certosini del Montello commissario apostolico di tal unione, con giubilo di tutta la città, i Can.^{oi} Reg.^{ri} presero il possesso e D. Lorenzo fu anch'egli canonico fino all'epoca di sua morte (a. 1465), e quando nel 1734 le sue ossa furono riconosciute una lapide commemorativa gli fu posta. I canonici continuando e ordinando i lavori del Filipparo, atterrato il portico prolungarono la chiesa

ben meritando il loro priore Tommaso da Gubbio e lavorando i Lombardo autori delle tre maggiori cappelle e del quadrato recinto dell' altare dell' immagine, e fu iscritta la lapide « *aedes Virgini sacrae prius humiles vetustaeque ad has moles ingenio et cura Jacobi Mauroceni Tarv. praet. praefectique justissimi redactae sunt 17 Dec. 1474* ». Poscia fu edificato un eminente campanile, e postevi due sonore campane che pesavano libbre 1500 e 800: e il priore Antonio Contarini cui il doge per la stima che gli aveva, lasciava la chiave del vicino *portello* per aprir di notte a' pellegrini convenienti di Germania ed Ungheria, e che nel 1508 fu patriarca di Venezia e morì in concetto di santo, costrusse una sontuosa sacrestia e il nuovo altare mariale con bellissime colonne, e però il 5 aprile 1495, Dom.^a di Passione, il Vesc. di Cittanuova Sebastiano Nassimben compì la rituale consecrazione della chiesa ed altari, e presto nel 1498 Alessandro VI concedeva il privilegio della messa I^a di Natale anticipata alla sera della vigilia: in pari tempo detto priore visitava le chiese soggette e il Papa (a. 1507) confermogli l' esenzione, i benefici, e i privilegi tutti che l' abbate Nonantano aveva avuto.

Seguì la guerra di Cambrai. Ora Girolamo Miani nato nel 1481, e dalla Repubblica preposto alla chiusa di Quero a Castelnovo perchè s' impedisse il

passo alle truppe di Massimiliano, nel 27 agosto 1511 vi fu fatto prigioniero e messo incatenato nel fondo d' una torre: ma addì 8 Ottobre, con orrende stragi i cesariani co' francesi desolando e peggio le nostre ville, Girolamo pentito e chiesto aiuto alla B. V. fu da Lei apparsagli liberato, e venne a Treviso a sciogliere il voto dinnanzi alla nostra immagine, e scrisse il prodigio avvenuto in una tavoletta che in seguito fu trascritta nell' altra parte, e l' autentica lettura se ne ha dal processo 8 Gennaio 1613 che in curia si conserva. Da questa si sa che il Miani offrì all' altare la chiave della prigione e dei ceppi, e da altri atti del processo di canonizzazione (11-18 Aprile 1624) una palla di marmo ch' eragli stata al collo sospesa, gravata di una collana di ferro, e le catene, cose che si conservano tutte, meno la chiave che nell' incendio del 1527 però, forse perchè non era di umana fattura; onde si legge nelle nicchie *ex voto b. Hieronimi Æmiliani instrumenta captivitatis b. Hier. Æm. voto soluto*. In quell' anno 1511 fu atterrata la chiesa di S. Sofia, rimanendone il beneficio e l' altare che cangiò spesso di luogo, per cui S. Fosca era parochia meglio che prima, benchè se ne sarebbe accresciuta Fiera; e per gli effetti o difese di quella guerra, della stessa chiesa di S. M. Maggiore si dovè atterrare la tribuna, la sagrestia e il campanile per comando di Bortolo Alviando e Lorenzo Orsino da Molin: come

Onigal
poi cessò il flagello, il priore Gabriele Bon ricominciò il campanile e ingrandì il refettorio, e nel 1520 per render quadrato il chiostro permutò terra cogli Onigo. Ma prima ancora rappresentato alla S. Sede le gravi condizioni del monastero, il priore Umberto da Venezia ottenne che a questa mensa si annessero i benefici di Paese della nostra diocesi, di Arba e Tesis in quella di Concordia, nella pieve di Trevesio, dei quali era stato provvisto il protonotario Leonardo Grassi, e rinunziatele in mano di Leone Pp. X nel 1517, il Papa ne fè dono a S. M. Maggiore l' 11 Settembre detto anno, e quindi si mantenne quasi costantemente il numero di 20 canonici. Un' altra calamità colpì questo monastero la notte 31 Dic. 1527, essendone la chiesa tutta addobbata a gran festa per la solennità di S. Silvestro, e il fuoco già nascostamente appreso ad un camino vicino essendo ad un tratto divampato ed alimentato dal vento, finchè in breve parte del convento fu distrutta e il campanile colle campane, la nuova sagrestia, l' organo, i preziosi apparati e due libri de' miracoli: però la parte dall' altare della Madonna fu preservata, certo miracolosamente; e se la pestilenza poco dopo non avesse tolto da' viventi il priore, si sarebbero subito risarciti i danni; i quali invece lo furono del successore Gabriele anzidetto e rioletto. Questi nel 1532 rifece la cappella maggiore, lavorando ancora i Lombardo, e Silvio

Fiumicelli can. e pur architetto militare prestò la sua opera pingendo la Ss. Annunziata dietro la cappella del santuario, dove a difenderla dalla tramontana un Leonida Ciprio fondò il sacello di *Maria della Pietà*.

Nel corso di questo secolo il vecchio Palma (taluno dice Sante Peranda) pinse l' Assunta dell' altare maggiore e nella cappella alcuni fatti della vita di M. V., il Fiammingo un quadro per la scuola dei *barcaroli* come poscia il nuovo loro altare presso la sacrestia, d' ordine di Buonsembiante Federici, e i misteri con S. Anna e le Sibille della cappella dell' anzidetto Leonida. Già i bellunesi Redi aveano presso la sacrestia fatto l' altare di S. Antonio patavino, e nel 1529 appo quello di S. Giorgio (il S. Biagio di prima!) il mausoleo del capitano generale Mercurio Boa de' principi di Epiro si era lavorato da Tullio Lombardo; in S. Fosca invece la cui piccola statua riconoscevasi di buono scalpello, attribuita al sec. XII, si pingeva la pala dell' unico altare. Leggo nel 1568 che fu sepolto in chiesa della Madonna un forestiero, contro le costituzioni che al Clero del Duomo attribuiva questi diritti funerari, ma i canonici regolari avrebbero voluto pur passare *nullius diocesis* per privilegio di Pio V, protetti com' erano dal Card. Flavio Orsini: nel 1573 si teneva predicazione quaresimale: nel 1580 il vescovo determinò che

all'infuori del curato di S. Fosca, che però era un canonico, niun altro prete secolare confessasse nella chiesa della Madonna, gli altri canonici poi non potevano per la diocesi udir le confessioni se non nelle proprie chiese: nel 1617 per la cresciuta divozione del b. Carlo Borromeo, di cui si era ottenuta una reliquia del berretto, gli si eresse un altare rimpetto a quello dei barcaioli, un altro altare fu aggiunto di S. Giuseppe di faccia alla cappella mariale, ed è fama che di quel tempo per tre anni sia quivi vissuto un frate Antonio che fu annoverato ai Santi. Nel 1620 il padovano priore Camillo Bruni, oratore celebre, con elemosine e denari suoi fece lavorare l'altare grande (non ha guari sostituito da altro) e gli altri canonici del proprio doravano le colonne e i fregi già da Silvio Fiumicelli messi intorno alla pala dell' Assunta; e mentre prima il coro per l'ufficiatura era presso l'attuale sagrestia, ma l'organo sopra la cappella dell' Immagine, si trasferì (a. 1620) l'organo presso al coro, e l'anno dopo per coprire il vuoto rimasto vi si costituì la cupola piuttosto barocca che tuttavia vi pesa, e dopo un altro anno il pittore De Tresi ne dipinse le dorature. Nel 1637 questo priore ebbe anche il titolo di Abbate, e quindi fu più solennità nelle sacre funzioni, le quali da una nota 1746 erano: « tutt' i sabbati canto del compieta e litanie, il 3 Febbraio festa alla parrocchiale titolare di S. Fosca,

tutt' i sabbati di quaresima esposizione del Ven. nel dopo pranzo, 25 Marzo sagra dell' Annunciazione, 23 Aprile festa del titolare S. Giorgio dei Canonici, 3 Maggio le scuole urbane del Ss. Crocefisso, S. M. Elisabetta, Ss. Trinità, e S. Fantino visitano l' immagine, nella Dom. I di Pentecoste indulgenza, il 26 Luglio festa di S. Anna, 15 Agosto sagra solennissima pel titolare e nella Dom. successiva processione del Ss. Sacramento, 8 Settembre sagra della Natività, 4 Novembre festa di S. Carlo, 13 Dicembre festa di S. Lucia in S. Fosca, 15 Dicembre per nove giorni in apparecchio del Natale, Esposizione del Venerabile, predica di oratore ogni sera differente, litanie e scoprimento della S. Effigie e nell' ultimo giorno l' abate pontificalmente parato impartisce la benedizione, e la sera susseguente pontifica la prima messa del Natale ».

Del resto le cose procedevano senza certe anomalie, se si tolga qualche quistione fra Vescovi e abbatì per causa di visite pastorali, e il credersi (a. 1661) che la nascente divozione di S. M. della Rovere portasse pregiudizio a questo santuario antico di 600 anni; però il Vescovo De Luca come delegato apostolico il 7 Settembre 1748 fece qui la visita, sigillò le reliquie di S. Girolamo e scrisse essere *perpetuo* unite la chiesa della Madonna e la parrocchia di S. Fosca: nella visita 1768 si annotò non esser finito il campanile (e benchè da trent'anni

ripreso, il giusto termine ancora non fu dato!) e farsi la dottrina cristiana ai fanciulli in S. Gaetano, alle fanciulle in S. Leonardo, chè nel santuario forse avrebbero avuto noia, e nella microscopica S. Fosca non si asservava nemmeno l' Eucaristia. Si continuava poi a registrar miracoli, e nel noto libro leggonsi risurrezioni da morte, scampi da naufragio; guarigione di ferite mortali, liberazione da pirati; i graziati facevano celebrar S. Messe, offrivano statue, tabelle, oggetti che raffigurassero la parte sanata o la qualità del prodigio, anzi c'è la nota di emblemi degli anteriori miracoli che furono consunti nell' incendio 1527: alle narrazioni precede d' ordinario alcun passo scritturale o un elogio del patrocinio di N. Donna. Il Clovio scrittore racconta di una grazia a lui stesso toccata, perchè croato di nazione essendosi nel 1521 trovato al sacco di Roma e prima nell' esercito ungarico contro de' Turchi, riconobbe da M. V. l' essersi salvato da un baratro e dalla strage nel saccheggio, e guarito d' uno stinco ch' era fradicio, e perciò si era fatto can. reg. di Treviso. Il 25 Maggio 1534 volendo 75 persone passar la Piave presso S. Vittore da Feltre, furono tutti travolti dall' onde vorticose e 55 affogarono, ma i 25 superstiti attribuirono il lor salvamento all' aver invocata la Madonna di Treviso. Nel 1535 il sacrestano fra Severino andando col fattore del convento alle possessioni di Ponzano, per un calcio

del cavallo ebbe spezzata una gamba, ma fatto voto di celebrar le messe delle diverse feste marziali e di offrire una cassa, si sentì guarito. Altre memorie ci apprendono che addì 11 Ottobre 1583 Gio: Batta Morosini procuratore di S. Marco, risanato di grave infermità, per voto a questa Madonna vi fè cantar solenne messa dal maestro *Chiozzotto* di S. Marco di Venezia co' suoi musici: nella terribile siccità a. 1605 anche da lontane parochie quasi pellegrinò con molte preghiere e segni di penitenza, portando anche preti ottuagenari a piedi nudi la Croce: accennava a grazia ricevuta la ricca lampada nel 1638 offerta dal podestà Quirini: alla liberazione del terremoto 1695 la lampada d' argento, con iscrizione, presentata dalla città. Quando il B. Gregorio Barbarigo fu per sua divozione a celebrare in questo santuario, il calice da lui adoperato si conservò come oggetto preziosissimo: era pure di gran pregio per l' intrinseco e per l' intenzione dell' offerta la pianeta che donò il Vesc. Sanudo: erano senza numero gli oggetti ricchi per materia e lavoro, che ne' giorni solenni fra gl' intercolumni e agli altari si mostravano per tener sempre desta la fiducia in M. V. e per significare la gratitudine de' suoi divoti: nel sec. scorso serviva di somma edificazione lo spirito di preghiera e la profonda umiltà di Girolamo Beltramini da can. reg. diventato Vescovo di Feltre, il quale poscia rinunziato alla

Sede passò in questo convento i suoi ultimi anni.

Ma eccoci all'epoca delle soppressioni esordita il 20 settembre 1767 perchè i regolari non avessero cura di parrocchie: il 3 Giugno 1769 ch' erano qui l' Abbate, il Vicario, 3 monaci e 2 preti fu intimato loro d' esulare, benchè l' abbandono del sacro luogo accadde nel 1771, e subito il Santuario fu spogliato de' suoi arredi, che se alcuno rimase non isfuggì poco dopo alle voglie ingorde de' francesi. Contro tanta ingiustizia sorsero i cittadini che fecero al Senato una petizione, affinchè fosse conservata la parochialità a questa chiesa; ciò che fu ottenuto: poi si diè mano al cennato scoprimento dell' Imagine, al soffitto del Tiepoletto, all' organo di Calido, a nuovi legati: per la vendita poi dei beni del monastero, la famiglia veneta Querini diventò padrona, e quindi al paroco *pro tempore* si assegnarono annui scudi 120. Conveniva il popolo a domandar grazie a Dio in questo santuario, e nel 1776 fu triduana supplicazione per la pioggia, benchè questa volta i Querini impedirono al Prelato d' innalzarvi il baldacchino, e avemmo la causa a Roma (a. 1784) per il diritto della Cattedra Vesc.¹⁰ nel Duomo, contro il Capitolo.

Nel 1795 fu aggregata questa chiesa a S. M. Maggiore di Roma: poichè i barcajuoli aveano trasportato il loro altare nella cappella sinistra,

distrutta che fu nell' asprezze napoleoniche la prisca chiesuola di S. Fosca col suo campanile che pareva una torricella, sopra la custodia di detto altare fu posta la statuetta, già ricordata, della compatrona; la quale ora ne fu rimossa! quella scuola poi visse i suoi giorni. La co: Marina Pola aprì una nuova e lunga serie di oblatori generosi perchè alle patite spogliazioni fosse riparo. Nel 1813 fu eretta la *Via Crucis*; nel 1818 la mansionaria perpetua De Luca con messe 200 e obbligo di confessare; nella vecchia cappella dei barcajuoli il sig.^r Rusteghello pose l' altare del Crocefisso ch' era nella profanata chiesa di S. Francesco, il Crocefisso però si venerava nel coro delle *Convertite*; poi dirimpetto fu collocato l' altare dedicato a S. Girolamo Miani, e che prima apparteneva a *S. Margarita*. L' altare di S. Giorgio è diventato di S. Giuseppe, dove si ammira il quadro della trivigiana pittrice Bortolan. Nel 1832 fu racconciata la facciata: ma non più il 1 Novembre credo si adempia alla messa votiva per estinto incendio (a cura degli stovigliai), e tanto meno al voto antico dei magistrati, che pur nel 1796 di consenso del doge Manin era stato ripigliato: nel 1880 si credè festeggiare il giusto decimoprimo centenario dalla fondazione della chiesa, ne guadagnò però sempre la fede: nel 1881 fu data questa chiesa e cura ai chierici regolari di Somasca, e per essi nuovo lustro

Sede passò in questo convento i suoi ultimi anni.

Ma eccoci all'epoca delle soppressioni esordita il 20 settembre 1767 perchè i regolari non avessero cura di parochie: il 3 Giugno 1769 ch' erano qui l'Abbate, il Vicario, 3 monaci e 2 preti fu intimato loro d' esulare, benchè l' abbandono del sacro luogo accadde nel 1771, e subito il Santuario fu spogliato de' suoi arredi, che se alcuno rimase non isfuggì poco dopo alle voglie ingorde de' francesi. Contro tanta ingiustizia sorsero i cittadini che fecero al Senato una petizione, affinchè fosse conservata la parochialità a questa chiesa; ciò che fu ottenuto: poi si diè mano al cennato scoprimento dell' Imagine, al soffitto del Tiepoletto, all' organo di Calido, a nuovi legati: per la vendita poi dei beni del monastero, la famiglia veneta Querini diventò padrona, e quindi al paroco *pro tempore* si assegnarono annui scudi 120. Conveniva il popolo a domandar grazie a Dio in questo santuario, e nel 1776 fu triduana supplicazione per la pioggia, benchè questa volta i Querini impedirono al Prelato d' innalzarvi il baldacchino, e avemmo la causa a Roma (a. 1784) per il diritto della Cattedra Vesc.¹⁰ nel Duomo, contro il Capitolo.

Nel 1795 fu aggregata questa chiesa a S. M. Maggiore di Roma: poichè i barcajuoli aveano trasportato il loro altare nella cappella sinistra,

distrutta che fu nell' asprezze napoleoniche la prisca chiesuola di S. Fosca col suo campanile che pareva una torricella, sopra la custodia di detto altare fu posta la statuetta, già ricordata, della com-
patrona; la quale ora ne fu rimossa! quella scuola poi visse i suoi giorni. La co: Marina Pola aprì una nuova e lunga serie di oblatori generosi perchè alle patite spogliazioni fosse riparo. Nel 1813 fu eretta la *Via Crucis*; nel 1818 la mansionaria perpetua De Luca con messe 200 e obbligo di confessare; nella vecchia cappella dei barcajuoli il sig.^r Rusteghello pose l' altare del Crocefisso ch' era nella profanata chiesa di S. Francesco, il Crocefisso però si venerava nel coro delle *Convertite*; poi dirimpetto fu collocato l' altare dedicato a S. Girolamo Miani, e che prima apparteneva a S. *Margarita*. L' altare di S. Giorgio è diventato di S. Giuseppe, dove si ammira il quadro della trivigiana pittrice Bortolan. Nel 1832 fu racconciata la facciata: ma non più il 1 Novembre credo si adempia alla messa votiva per estinto incendio (a cura degli stovigliai), e tanto meno al voto antico dei magistrati, che pur nel 1796 di consenso del doge Manin era stato ripigliato: nel 1880 si credè festeggiare il giusto decimoprimo centenario dalla fondazione della chiesa, ne guadagnò però sempre la fede: nel 1881 fu data questa chiesa e cura ai chierici regolari di Somasca, e per essi nuovo lustro

a sì nobile Santuario e documenti ed atti di virtù alla parochia e alle virtù è dato sperare. — Le anime erano 300 nel 1575, 403 nel 1768, ed oggi oltre 4000, essendo stati, nella distribuzione nuova delle parochie di Treviso, aggiunti i circondarî di S. Agostino, S. Bartolomeo (S. Maddalena) e S. Tomaso per la parte dentro delle mura (e quelle due prime chiese di S. Agostino e S. M. Maddalena sono sussidiarie, reggendole un vicario) nonchè quello di S. Gaetano. Quanto al circondario di **S. Sofia** unito da quando cominciò la parochialità di S. M. Maggiore e S. Fosca (per la parte dentro delle mura), se resta altro da annotare, dirò che questa era la IV cappella del *Dom*, di gius del Capitolo per la cessione del Vesc. Acelino onde nel 1170 il Papa glielo riconosceva; ma nel 1312 tornò al Vescovo che permutava S. Gregorio: il valore era di L. 20 (a. 1330): nel 4 marzo 1473 la si consacrava, credo se mai si potesse impedire che S. Fosca crescesse a spese di S. Sofia, e già accennai a contrasti per funerali fra i canonici reg.ⁿⁱ e quelli del Capitolo, furono anche cause simili colla congregazione dei cappellani di città. Come nella guerra di Cambrai fu distrutta, le muraglie duravano anche nel 1539; quando nel 1574 in S. Bartolomeo se ne portò l'altare (chè il rettore di S. Sofia continuava nel numero dei cappellani mutando chiesa), vedevasi ancora un capitello di S. Sofia

sul Sile: oggidì son mancati e l'altare e la prebenda; e forse piacerebbe se ne rammentasse il titolo, se non in S. M. Maggiore (festeggiandolo però nella Pentecoste e non il 1 Luglio, come si fosse trattato d'una vergine) nella parochia di Fiera che comprende molta parte dell'antico territorio di S. Sofia. E quivi le anime erano qualche decina, ma dopo la guerra son passate ad altra cura.

Vengo dunque a parlare dei circondari.

S. Bartolomeo Ap. Penso che questa prima cappella del *Dom* risalisse agli Ottoni per la traslazione del corpo dell'Apostolo all'isola del Tevere; era vicino alla porta omonima della città, con giurpatronato del Capitolo; la chiesa era stata consacrata in una Dom. III di Ottobre; la cura si estendeva anche fuori nella villa delle *Corti*, ed un contratto di terre quivi giacenti si conserva del 1205: valeva il beneficio L. 30 (a. 1330). Un altare di S. Eustachio che fu dipinto da Carlo Veronese (morto a 26 anni in Cusignana) esisteva con legato del 1459, conferito dal Vescovo, quindi dai presidi del maggior ospedale, con accenno ai buoni rapporti colla famiglia dei Co: Collalto; quello poi di S. Gottardo V. C. era stato istituito dai Battuti, ricordando la strage ezzeliniana compiuta nella festa di S. Bortolo, per cui l'effigie di questo santo dovea trovarsi in tutte le porte della città: eran solenni le feste di questi due santi, ma più